

al debutto nel mondo dello spettacolo.

Il brano che maggiormente amava era il 'Bolero' di Ravel, compositore espressionista, il quale riconobbe che "La sua coreografia è in armonia con la partitura della musica!".

Fra gli anni trenta e quaranta Spadolini raggiunse il massimo della popolarità lavorando nei più importanti teatri europei ed americani: "I suoi atteggiamenti, ed i gesti sono armoniosi, duttili, sapendo attingere ad una eloquente nobiltà..." scrisse il grande critico André Levinson, "C'è una bella parte di acrobazia nella sua tecnica, scuola cara ai grandi maestri italiani dell'ottocento, e questo interessa e seduce."

"Un poeta doppiato da un atleta nel suo soffio impetuoso", confermò Maurice Rostand.

Per Max Jacob, Alberto concretizzava "la visione del poeta".

Cécile Sorel lo definì "L'aristocratico della danza".

Ma l'appellativo che maggiormente colpì la stampa dell'epoca fu quello coniato da Paul Valéry: "Mythologique, mystique et faunesque! Visions de Spadolini".

NEL MONDO DEL CINEMA

Prese parte anche a film di grande successo. Nel 1933 interpreta una danza nel film "L'épervier", regia di Marcel L'Herbier, con Charles Boyer. Nel 1936 suscita clamore, scatenandosi su di un

enorme tamburo in un ballo primitivo, nel film diretto da Pierre Caron "Marinella" a fianco del cantante Tino Rossi. Nel film "Le monsieur de cinq heures" del 1938, ancora con la regia di P. Caron, balla con Mila Pareli. Accanto a Jean Gabin, nel 1939, lavora sotto la regia di M. Carné in "Le jour se lève". Nel 1941 è a fianco di Jean Marais, interpretando la parte di un minatore nel film "Le pavillon brulé" sotto la regia di Jacques de Baroncelli.

Per lunghi anni Spadolini lavora come scenografo fra i più prestigiosi; si dedica alla regia creando riviste come le Folie Bergeres a Berlino allestendo "La vedova allegra"; fu assunto da Sir Alexander Korda, fondatore della London Film, come adattatore dei suoi film per le versioni francesi; realizzò una serie di cortometraggi documentari sulla danza gitana con Jango Reinhart e Carmen Amaya.

IL PITTORE SPADOLINI

In realtà per Alberto la vera passione rimase sempre la pittura. Aveva il suo studio a Parigi, al n.78 degli Champs Elysées. Per alcuni anni ebbe un atelier anche Stoccolma (il dizionario dei pittori svedesi lo annovera fra i suoi artisti), e a Fermo, presso la casa della sorella Giorgia.

Marco Travaglini, nipote di Alberto, docente presso l'Istituto Statale d'Arte

"F. Fellini" di Riccione, ricorda lo zio all'inizio degli anni sessanta: "Aveva da poco ridisegnato gli interni della Villa Papetti (ora sede della Comunità di Capodarco) e della prestigiosa Villa dei Conti Vitali (ora Museo Comunale di Fermo). Era ritto davanti alla sua tela sul cavalletto nel suo studio in via Medaglie d'Oro. A volte dipingeva di getto quelle linee che modellavano meravigliose ballerine librate in aria. Con poche pennellate riusciva a rendere viva la materia. I suoi personaggi erano improvvisamente animati, si muovevano ora con la grazia di autentici principi rinascimentali, ora con la sensualità di due amanti. Poi, per un certo movimento, un braccio alzato, un collo volto in una certa direzione, dedicava una particolare attenzione, rimaneva concentrato e sembrava che fosse lontano in un'altra epoca, fra le note di chissà quali dolci melodie. Non solo si cimentava con le tele. Vecchie cassapanche e scoloriti armadi, nelle sue mani divenivano mobili degni di una reggia, logore lenzuola avazzi di Versailles, quattro pezzi di legno tarlato cornici dorate."

In una delle interviste, Alberto Spadolini ebbe a dire: "Se come ballerino appartengo alla scuola moderna, quale pittore in gioventù ero piuttosto 'passatista', come dicevano i futuristi. Dipingevo un po' alla maniera del Guardi e del Canaletto".

Era tanta l'ammirazione per questi grandi pittori che un giorno trovandosi a casa di amici che possedevano un



A sinistra, Alberto Spadolini nel film di Marcel Carné "Alba tragica" (1939); sotto, una veduta di Ancona dipinta ad olio da Spadolini.

